

PRO SITO

PRO SITO

19/03/2008 Il Sole 24 Ore	3
Sul personale nuove offerte ai sindacati	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore	4
Nelle scuole l'esenzione conquista nuovi spazi	
19/03/2008 Il Giornale - Nazionale	5
Dove il fisco uccide le imprese Viaggio nella rivolta del Nord	
19/03/2008 ItaliaOggi - Numero 067	7
Tagli, l'Anci al Cds	
19/03/2008 ItaliaOggi - Numero 067	8
Abruzzo, via alla riforma	
19/03/2008 La Padania	9
L'ANCI CONTRO I TAGLI IMPOSTI DALLA FINANZIARIA	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Sud	10
Contro gli evasori verifiche incrociate su case e attività	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	11
Ai Comuni il 20% delle concessioni	
19/03/2008 Libero Mercato	12
Stangata Irpef in un Comune su cinque	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	13
Fondi Ue sottoutilizzati: li usa un Comune su due	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	14
Prima il riordino, poi si facciano i tagli	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	15
«Così si spende meno e si governa meglio il territorio»	
19/03/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	16
La forbice della Regione su sette comunità montane	

PRO SITO

13 articoli

CATASTO

Sul personale nuove offerte ai sindacati

ROMA Se il personale trasferito dal Territorio ai Comuni non basta per la gestione delle funzioni catastali, lo Stato sopperirà con "pagamenti" sostitutivi. È quanto prevede la nuova bozza presentata dal Sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, alle organizzazioni sindacali, dopo le molte critiche che avevano accompagnato quella del 29 gennaio scorso. La nuova bozza porta la data del 6 marzo e riscrive in gran parte le modalità di trasferimento delle risorse umane dal Territorio ai comuni. Probabilmente, però, il testo non incontrerà neanche in questo caso il favore delle organizzazioni sindacali, se già subito il segretario del Salfi, Sebastiano Callipo, lo ha definito «peggiorativo della pregressa versione e che non coglie le diffuse esigenze del personale». La nuova bozza prevede, tra l'altro, la possibilità di distacchi interregionali del personale (anche se si precisa che può essere fatto in via eccezionale). Ma il passaggio dal Territorio ai Comuni può avvenire, in base alla nuova bozza, anche sulla base di un trasferimento e non necessariamente del solo distacco. È prevista poi una convenzione per la retribuzione legata al risultato dei dipendenti che passano agli enti locali. Retribuzione di risultato che viene mantenuta anche in seguito a trasferimento. Inoltre, viene previsto che il personale che passa ai Comuni debba essere destinato all'esercizio delle funzioni catastali, anche per il mantenimento dei livelli di servizio previsti.

Determinante il riconoscimento esterno

Nelle scuole l'esenzione conquista nuovi spazi

Marta Saccaro Dalle Entrate più luce sull'esenzione Iva (n. 20 del comma 1 dell'articolo 10 del Dpr 633/72) delle prestazioni educative dell'infanzia e della gioventù e di quelle didattiche, anche per formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione professionale, rese da istituti o scuole riconosciuti da pubbliche amministrazioni e da Onlus. I chiarimenti sono contenuti nella circolare 22/E diffusa ieri. La necessità di una nuova interpretazione su questa parte del Dpr 633/72 deriva dalla riforma attuata dalla legge 62/00 e dal Dl 250/05, che, in primo luogo, hanno ricondotto le scuole non statali in due categorie: scuole paritarie e scuole non paritarie. Per le paritarie, il «riconoscimento» - condizione per poter applicare l'esenzione Iva - è operato attraverso il decreto attributivo della parità scolastica, per le scuole non paritarie avviene con l'iscrizione negli elenchi regionali. Diverso è invece il caso dei privati che erogano prestazioni didattiche e formative comunque comprese nelle materie di insegnamento scolastico di competenza della Pubblica istruzione (la circolare fa l'esempio degli istituti che organizzano corsi monotematici di lingua straniera). Per questi ultimi, la riforma ha di fatto soppresso l'istituto del riconoscimento attraverso la procedura della «presa d'atto». Questi istituti possono quindi operare a prescindere da qualsiasi forma di vigilanza e di riconoscimento da parte della Pubblica istruzione. Attenzione, però: in seguito alla soppressione della «presa d'atto», per poter applicare l'esenzione dall'Iva è comunque necessario ottenere un diverso riconoscimento utile agli effetti fiscali. Questa valutazione, secondo la circolare, può essere ottenuta anche da altri soggetti pubblici, diversi dal ministero della Pubblica istruzione come, ad esempio, le direzioni regionali delle Entrate competenti secondo il domicilio fiscale, acquisito comunque il parere tecnico dagli uffici scolastici regionali. Nulla cambia, inoltre, nel riconoscimento degli organismi privati operanti nelle materie di competenza di altri soggetti pubblici, diversi dalla Pubblica istruzione, per i quali anche prima della soppressione della presa d'atto il riconoscimento operava secondo disposizioni proprie degli enti pubblici. Sono, ad esempio, i corsi di formazione professionale per i quali il riconoscimento utile ai fini fiscali viene tuttora effettuato dai soggetti pubblici (Regioni, enti locali eccetera) con modalità diverse: iscrizione in Albi o l'accreditamento. La circolare precisa che anche alle prestazioni educative, didattiche e formative approvate e finanziate da enti pubblici si applica l'esenzione Iva, perché il finanziamento del progetto da parte dell'ente pubblico costituisce il riconoscimento per atto concludente dell'attività didattica e formativa posta in essere. Se l'ente pubblico si avvale di un soggetto terzo per l'esecuzione di corsi destinati alla formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione del proprio personale dipendente, le somme corrisposte dall'ente all'organizzatore del corso beneficiano dell'esenzione dall'Iva (articolo 14, comma 10, della legge 537/93). Infine, per scuole e istituzioni culturali straniere in Italia, le Entrate, accogliendo l'ultima interpretazione fornita dalla Pubblica istruzione, ritengono idoneo a conferire il requisito del riconoscimento, valido per l'esenzione Iva, il provvedimento (anche tacito) che conclude l'iter per il funzionamento della scuola. www.ilsole24ore.com/norme Nella sezione Norme e tributi il testo della circolare 22/E

Le tasse

Dove il fisco uccide le imprese Viaggio nella rivolta del Nord

Gli artigiani della Marca trevigiana dove si registra la più alta pressione tributaria locale: «Lavoriamo per pagare e le aziende chiudono» L'amarezza degli imprenditori: «Qui reggiamo la concorrenza della Cina, ma la burocrazia ci perseguita» Ricorso al Quirinale firmato da metà dei sindaci della Regione dopo i nuovi tagli ai trasferimenti statali. Padova la più vessata
Stefano Filippi nostro inviato a Treviso

I sindaci del Veneto sono 581. Se quasi la metà (270, il 46 per cento) si sentono strangolati dalla legge finanziaria, si coalizzano, firmano un ricorso e lo presentano al presidente della Repubblica, come la vogliamo chiamare? Sommosa? Ammutinamento? Guerra? Diciamo rivolta, che ricorda tanto quella manzoniana del pane, visto che sempre di tasse si tratta. Rivolta fiscale. Perché se Roma taglia, in periferia devono aumentare. «Negli ultimi dieci anni le imposte locali sono cresciute del 111 per cento», garantisce il segretario degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, uno che i conti li conosce come pochi e sa bene che il Nordest è sull'orlo del collasso. Il ricorso straordinario al capo dello Stato è l'estrema arma del diritto amministrativo dopo che il Tar del Lazio ha ribaltato una sentenza del Tar del Veneto. Proprio su queste zone si accaniscono i tagli dei trasferimenti statali. Il colpo di mannaia più netto colpirà Padova, cuore del Nordest. Meno 13 per cento, contro una riduzione media nazionale del 4 (nel 2007 la sforbiciata era stata del 3,7 rispetto al 2006). Il danno si unisce alla beffa: Padova è il comune italiano che riceve l'importo più basso per abitante, appena 128 euro. Secondo la Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati del ministero dell'Interno, bisogna aspettarsi un'ulteriore impennata delle imposte locali. Tasse, tasse, tasse. E assieme alle stangate, le campagne di Visco secondo cui Nordest uguale evasione. Becco e bastonato. Qui la rivolta da tempo non è più soltanto un proclama. Il focolaio è Treviso. Non sono i più litigiosi, ma i più presi di mira. A parte Venezia con i suoi mille specialissimi problemi, Treviso è la città veneta dove è più alta la pressione tributaria locale, nonostante un'Ici inferiore al resto del Paese. Qui il 58,2 per cento della popolazione paga un'imposta netta contro il 57,2 di Padova, il 55,2 dei comuni del Centro Italia e il 37,6 del Sud: la media nazionale è del 51,4. Nel 2004 ogni abitante della Marca ha versato 2.414 euro di Irpef contro una media nazionale di 2.142. La protesta è scoppiata nell'autunno 2006: Prodi era a Palazzo Chigi da meno di sei mesi e già si capiva come sarebbero andate le cose. Mario Pozza, presidente provinciale di Confartigianato, radunò in piazza dei Signori, sotto le mura merlate del Palazzo dei Trecento, migliaia di piccoli imprenditori inferociti, compresi l'allora numero uno di Unindustria, Andrea Tomat, e Nicola Tognana, ex vicepresidente di Confindustria. I cortei si moltiplicarono in tutto il Nord Italia. Altro round lo scorso 9 luglio, quando fu ignorata la scadenza dei versamenti prevista dagli studi di settore. «E non verseremo neppure la mora per il ritardo», tuonò Pozza. Idem tra gli aderenti alla Cna, l'altra organizzazione artigiana, a dimostrazione che questa non è una battaglia di schieramenti. Aziende che chiudono, arrancano, rinunciano a investire, evitano di comprare macchinari per pagare le tasse, ritardano il pagamento delle fatture. Quartieri artigianali o industriali pieni di capannoni nuovi ma deserti, tappezzati di cartelli «Vendesì» oppure «Affittasi»: investimenti fatti quando il mattone andava forte e inutilizzati con la crisi dei mutui. Una decina di giorni fa un commerciante ha tentato il suicidio a Cappella Maggiore, non lontano da Vittorio Veneto, perché non riusciva più a mandare avanti il negozio: il motivo era scritto su un bigliettino lasciato a casa all'ora di pranzo. I carabinieri, avvertiti dalla moglie in lacrime, l'hanno trovato chiuso in auto, privo di sensi, accanto a una bombola di gas aperta. Mille storie di artigiani vessati. Giulia Brunetta, titolare di un'azienda di imballaggi a Fontanelle, racconta che a fine anno ha indicato una data erronea per la valuta dell'anticipo Iva: 28 dicembre anziché 27. «Ormai si fa tutto al computer da casa, succede di sbagliare». Dopo due mesi è arrivata una penale del 6 per cento: 428 euro su oltre 7000 di versamento. «Le sanzioni ci vogliono, ma devono essere ragionevoli, proporzionate al ritardo e al comportamento dell'azienda. Dal 1979 io ho sempre pagato tutto in regola, mai fatto un condono, e per me 428 euro sono quattro giorni di lavoro. Ogni tanto ci prende la tentazione di chiudere, ma ci dispiace lasciare a casa i nostri dipendenti. Soffrono anche loro per i salari bassi. Siamo tutti d e m o t i v a t i , non lavoriamo

sereni. Tutti questi infortuni sul lavoro, cosa crede? È che si lavora proprio male». Lunedì mattina: nella carrozzeria di Armando Sartori a Oderzo c'è una sola vettura. «Tre anni fa dovevo rifiutare le auto, adesso dovrei lasciare a casa i ragazzi - sospira -. Qui eravamo i cinesi d'Italia, ora con la crisi le grandi aziende non danno più lavoro ai terzisti. E lo stallo delle piccole imprese significa l'inizio della fine. Mi fa ridere Veltroni quando dice che siamo il motore dell'Italia. Ma se togli l'olio, il motore continua ad andare finché grippe, e a quel punto non puoi ripararlo, devi buttarlo via. Nel resto d'Italia pensano che noi chiediamo soldi o un trattamento di riguardo. No, vogliamo soltanto poter fare il nostro lavoro. Teniamo duro, lavoriamo dieci ore invece che otto, a fine anno per sistemare il bilancio andiamo a prendere i due soldi messi via anni fa, così risulta pure che siamo coerenti con gli studi di settore. Noi i risparmi non li abbiamo portati in Liechtenstein, ci abbiamo costruito le casette odiate da Toscani, che ha fatto i soldi a Treviso e ora ci sputa sopra. Abbiamo allargato le nostre aziende e installato gli antifurti contro gli slavi. E abbiamo pagato tutto di tasca nostra, agevolazioni zero, con il Friuli a 500 metri che ci fa concorrenza sleale. Il Veneto è solo una vacca da mungere: avessero almeno coltivato il prato, invece l'hanno inaridito». Aldo Rivaben ha un'azienda metalmeccanica, la Bfr, che progetta e produce macchine utensili. «Tasse e burocrazia ci paralizzano. Ora dobbiamo anche aspettare il nulla osta del ministero se un dipendente viene licenziato o decide di cambiare lavoro. Noi impieghiamo manodopera altamente specializzata, difficile da trovare perché le scuole tecniche sono poche, e dobbiamo tenercela stretta con una contrattazione singola, non aziendale. Dobbiamo tenere aggiornate le macchine alle ultime tecnologie. E abbiamo di fronte la concorrenza di Paesi che sostengono le loro aziende. Purtroppo in Italia si lavora solo alla giornata». «Fare l'imprenditore è sempre più difficile», scuote la testa Pierluigi Adustini, titolare di una ditta di alimentatori elettrici a Caerano San Marco, la Kert, e presidente della Cna di Montebelluna -. L'euro sempre più forte, i margini risicati, le banche in sofferenza, la globalizzazione, i costi crescenti delle materie prime: tutti fenomeni sui quali non si può intervenire. Si potrebbe alleggerire il carico fiscale, invece sono legnate. Negli anni abbiamo dovuto concentrarci a produrre più velocemente per non perdere quote di mercato. Si investiva per comprare nuovi macchinari, mentre siamo rimasti indietro nell'innovazione». L' a l t e r n a t i v a era secca: produrre in tempi più brevi oppure destinare le risorse alla ricerca, che ha costi certi e una resa incerta. «Abbiamo chiesto di defiscalizzare gli investimenti su ricerca e sviluppo, ma lo stato non ci è mai venuto incontro - protesta Adustini -. A Treviso ormai riusciamo a reggere la concorrenza di Cina e India soltanto in produzioni speciali, dove la nostra tecnologia è ancora vincente, e dobbiamo essere aiutati a migliorare il know-how. Invece per sei mesi, e forse di più, lavoriamo per pagare le tasse. Noi imprenditori rischiamo sempre, ed è doveroso che il sistema fiscale riconosca comunque una remunerazione a questo rischio. Ma il taglio di uno o due punti non ci cambia la vita, aiuta ma non risolve. Bisogna incidere anche sulla fiscalità locale, sulle bollette dell'energia, sugli obblighi burocratici e le mille spese inutili». «Tutto è contro di noi - insiste Pozza -. Il forfettone è diventato un forfettino. I consorzi di garanzia al credito sono in crisi. L'export cala, l'edilizia è ferma perché nessuno compra più. Gli ultimi bandi europei sull'innovazione preparati da Bersani sono fatti su misura per le coop: la piccola impresa singola non può accedere. Così il nerbo dell'economia italiana è in ginocchio. Per fortuna Prodi è andato a casa, altrimenti ci avrebbe massacrato ancora. Ascoltano soltanto la voce della grande impresa, e siccome nel Nordest di grandi non ce ne sono, prendiamo solo bastonate. Comunque sconti non ne facciamo a nessuno, neanche al prossimo governo, perché per noi è questione di sopravvivenza. Veltroni dice che con lui ci vorrà un giorno per aprire un'impresa? Preferirei che creasse le condizioni perché non sia costretta a chiudere il giorno dopo». «E stia attento anche il signor Berlusconi - avverte Sartori - perché il Veneto è un altro Kosovo. Quando esploderà, non ci dicano che non glielo avevamo detto». ALLARME Un'impresa tessile veneta. La protesta degli imprenditori è scoppiata proprio a Treviso nell'autunno 2006 e poi i cortei si moltiplicarono in tutto il Nord Italia. Altro round lo scorso 9 luglio, quando fu ignorata la scadenza dei versamenti prevista dagli studi di settore

Tagli, l'Anci al Cds

Comuni al Consiglio di stato contro i tagli ai trasferimenti erariali. Come informa una nota, l'Associazione dei comuni italiani porterà all'attenzione di palazzo Spada la questione del taglio (già operato) di 609 milioni dai trasferimenti previsti dalla Finanziaria 2007, motivato da presunte maggiori entrate Ici (di pari importo) per i comuni. Entrate che in realtà, sostiene l'Anci, l'Agenzia del territorio ha calcolato in circa 117 mln di euro. L'intervento del Tar Lazio, che nei giorni scorsi non ha accolto la richiesta di sospensiva presentata da Anci per conto di 377 comuni italiani non ferma quindi l'azione della Associazione che, si legge nella nota, «in attesa del pronunciamento nel merito della questione, porterà quest'ultima direttamente alla attenzione del Consiglio di stato per tutelare le ragioni dei comuni italiani».

Abruzzo, via alla riforma

Presentata ieri a Pescara da Valentina Bianchi, assessore regionale alle attività produttive, la nuova bozza della legge quadro di riforma del settore dell'artigianato dell'Abruzzo. Il testo si compone di 59 articoli divisi in cinque parti: finalità e funzioni della regione e degli enti locali; interventi per l'occupazione giovanile e la formazione professionale; interventi economici e incentivi a sostegno delle imprese artigiane e delle loro forme associative; interventi economici in favore dei comuni e delle comunità montane e altri soggetti aventi titolo per il completamento delle opere di urbanizzazione primaria e altre infrastrutture nelle aree artigianali; tutela e valorizzazione dell'artigianato artistico e tradizionale. Le finalità si sostanziano in cinque obiettivi: la valorizzazione del sistema della rappresentanza, la valorizzazione della concertazione, la riduzione del numero delle leggi e la semplificazione delle procedure, la riduzione degli organismi e il contenimento dei costi, una legislazione atta a facilitare processi di aggregazione. Le principali novità riguardano gli incentivi alle fusioni dei consorzi fidi con abolizione della distinzione tra coop artigiane di garanzia e consorzi fidi e l'abolizione degli statuti e delle convenzioni-tipo con istituti bancari; l'inserimento di regolamenti attuativi; le modifiche alle norme su botteghe-scuola e formazione professionale; l'inserimento dello start-up d'impresa, la qualifica di maestro artigiano e dei consorzi di tutela per valorizzare e promuovere l'artigianato artistico.

L'ANCI CONTRO I TAGLI IMPOSTI DALLA FINANZIARIA

L'Associazione nazionale dei comuni italiani porterà al Consiglio di Stato la questione del taglio, già compiuto, di 609 milioni dai trasferimenti previsti dalla Finanziaria 2007, motivato da presunte maggiori entrate Ici, di pari importo per i Comuni. Entrate che in realtà l'Agenzia del territorio ha calcolato in circa 117 milioni di euro. L'Anci continua infatti a ritenere che l'intervento del Governo «è scorretto nel metodo (il taglio "preventivo" e indistinto dei trasferimenti) - sottolinea in una nota - e sbagliato nel merito»

Firmato l'accordo Comune di Bari-Gdf

Contro gli evasori verifiche incrociate su case e attività

Maria Moretti BARI A Bari gli evasori fiscali avranno vita più dura. E anche i furbi, che ottengono sussidi e prestazioni sociali senza averne diritto, non potranno nascondersi ancora per molto. Il Comune e la Guardia di finanza hanno firmato un protocollo d'intesa che li impegna a collaborare con un continuo scambio di informazioni e controlli incrociati. I dati condivisi serviranno al Comune per la classificazione catastale degli immobili e il relativo stato di occupazione e per censire esercizi commerciali e cittadini residenti all'estero, per recuperare il gettito di Ici e Tarsu; alle Fiamme gialle, invece, saranno utili per controllare il corretto pagamento dell'Irpef e di altre imposte statali. Di fatto la collaborazione era già iniziata l'anno scorso, quando il Comune ha recuperato cinque 5milioni: il doppio rispetto al 2006. Altrettanti si prevede di incassare nel 2008. «È un'azione di giustizia nei confronti della gente - sottolinea il sindaco, Michele Emiliano -, che deve essere certa di ricevere un trattamento equo da parte delle istituzioni e di contribuire in maniera proporzionale alle proprie possibilità al bene comune». All'aspetto etico si associa quello economico. In base al DI 203/05, convertito con modificazioni nella legge 248/05, l'Amministrazione comunale, infatti, potrà ricevere dal Governo centrale il 30% di quanto recuperato grazie alle politiche locali di lotta all'evasione. «Si tratta del primo accordo del genere siglato in Puglia - spiega il comandante provinciale della Guardia di finanza, Fabrizio Carrarini - e di uno dei pochi registrati in tutta Italia. Grazie a questo accordo, esploreremo nuovi moduli ispettivi di intervento secondo i principi di legalità e solidarietà, nell'interesse delle fasce più deboli della popolazione e contro quanti ancora si ostinano a fare i furbi, dichiarando una condizione di bisogno inesistente». In accordo con le nove circoscrizioni cittadine, difatti, le richieste di sussidi dei cittadini baresi, a partire da marzo, saranno controllate a campione. «Sarà verificata la veridicità delle autocertificazioni - dice l'assessore alle Politiche sociali, Susi Mazzei -. Siamo convinti che la quasi totalità dei cittadini sia onesta, ma non daremo tregua a quanti ancora tentano di approfittare delle risorse pubbliche senza averne diritto». Fino a giugno, per i soli immobili residenziali, sarà ancora possibile adeguarsi ai nuovi meccanismi di calcolo dei tributi locali, anche alla luce della variazione degli estimi catastali, senza alcuna sanzione.

Foto: DONATO FASANO

Foto: Colonnello. Fabrizio Carrarini

Normativa. Entro il 2008 sono in arrivo dalla Regione nuove regole per il settore

Ai Comuni il 20% delle concessioni

DISEGNO DI LEGGE L'assessore De Angelis : «Nei prossimi giorni il testo sarà portato all'esame della Giunta per la sua approvazione» RISORSA PER LA PISANA Nel 2007 versati nelle casse regionali 418 mila euro di canone in base alla superficie di terreno utilizzata

Gianluca Carlucci La Regione Lazio è pronta a modificare la legislazione che regola il settore produttivo delle acque minerali e termali. «La Commissione legislativa regionale - assicura l'assessore alle Attività produttive, Francesco De Angelis - ha ormai completato l'esame di una proposta di legge che disciplina in modo innovativo e con maggiore incisività la tutela ambientale e igienico-sanitaria delle aree intorno alle sorgenti e lo sfruttamento a fini industriali e commerciali dell'acqua. Nei prossimi giorni - conclude De Angelis - il testo sarà portato all'esame della Giunta per la sua approvazione». Tra le principali novità previste dal disegno di legge, l'introduzione di incentivi alle imprese per la riqualificazione delle strutture e degli stabilimenti, per aumentare le condizioni di salvaguardia dei luoghi e per la formazione professionale dei dipendenti. Inoltre, è previsto il trasferimento ai Comuni del 20% del diritto proporzionale annuo pagato alla Regione Lazio dai titolari della concessione di acque minerali e di sorgente. «Vogliamo restituire agli enti locali - sottolinea De Angelis - una parte dei benefici ricavati dallo sfruttamento della risorsa». La nuova normativa entrerà in vigore solo dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio regionale anche se all'assessorato alle Attività produttive non nascondono un certo ottimismo convinti del definitivo via libero entro il 2008. Intanto le aziende titolari della concessione per lo sfruttamento industriale e commerciale dell'acqua, si sono trovate a fare i conti con l'introduzione di nuove imposte. La legge regionale del 6 agosto 2007, infatti, ha modificato il canone relativo al "diritto proporzionale annuo". Oltre al pagamento di 61,90 euro per ciascun ettaro di concessione dove insiste la sorgente, come stabilito dalla precedente normativa, è stato previsto l'obbligo di pagare annualmente 2 euro per ogni metro cubo di acqua imbottigliata (ridotto del 50% in caso di utilizzo delle bottiglie di vetro) e 1 euro per ogni metro cubo di acqua usata per il lavaggio dei recipienti. Nel sottosuolo regionale scorre una ricchezza con enormi potenzialità, anche se ancora poco sfruttata. Settantaquattro le sorgenti minerali e termali del Lazio: 27 in provincia di Roma, 23 in provincia di Latina, 9 in provincia di Frosinone, 11 in provincia di Viterbo e 4 in provincia di Rieti. Complessivamente nel 2007 i 74 concessionari hanno versato nelle casse regionali, 418 mila e 704 euro di canone calcolato in proporzione alla superficie di terreno in concessione, come risulta dai dati in possesso dell'area dell'ispettorato regionale della polizia mineraria. Difficile per ora quantificare i maggiori oneri fiscali a carico delle aziende introdotti con la legge di agosto scorso, anche perché alcune tra le principali imprese del settore non hanno ancora comunicato i dati su estrazione e imbottigliamento dell'acqua disattendendo proprio la prescrizione regionale. Solo sette titolari di concessione hanno autocertificato, secondo quanto risulta al dirigente dell'area tributi, le cifre relative all'attività svolta nel periodo agosto-dicembre 2007: Filette (297.482 metri cubi imbottigliati e 60 metri cubi per lavaggio), Nepi (23.851 metri cubi imbottigliati e 4.888 metri cubi per lavaggio), Capannelle (8.177 metri cubi imbottigliati e 6.947 metri cubi non imbottigliati e per altro scopo), Cottorella (3883 metri cubi imbottigliati), Chinotto Neri (1.387 metri cubi imbottigliati e 694 metri cubi acqua di servizio), Acqua San Marco (143 metri cubi imbottigliati), Fonte Ceciliana (16 metri cubi imbottigliati). Applicando le tariffe stabilite dalla Regione, si ricava che per l'attività svolta nel periodo agosto-dicembre 2007, queste imprese devono pagare 650 mila e 800 euro di nuove tasse. E considerato che mancano i numeri dei big del settore, è facile immaginare come una volta entrato a pieno regime il nuovo piano tariffario calcolato sull'intero anno, per le casse regionali si prevedano entrate a sei zeri. Con inevitabile appesantimento dei costi sopportati da un settore industriale ricco di materia prima ma che fatica a crescere ed affermarsi sul mercato nazionale.

RAPPORTO UIL

Stangata Irpef in un Comune su cinque

«Si riconferma anche per quest'anno, seppur in maniera contenuta, la tendenza all'aumento della pressione fiscale a livello locale. Ciò è dovuto principalmente all'utilizzo delle Addizionali Comunali Irpef». Ad affermarlo è Guglielmo Loy, Segretario Confederale Uil. Dal campione costituito da 1143 Comuni, di grandi, medie e piccole dimensioni, emerge che il 20,5% di essi ha aumentato l'aliquota. In particolare il 16,7% (191 Comuni) l'ha aumentata rispetto all'anno scorso. Il 3,8% (43 Comuni) la istituisce per la prima volta quest'anno, e l'aliquota media applicata sale allo 0,39%. Secondo i calcoli della Uil anche per il 2008 si prevede un aumento del gettito pro capite di circa 16 euro. [foto lapresse]

Finanziamenti. Le amministrazioni più virtuose hanno incassato dieci milioni

Fondi Ue sottoutilizzati: li usa un Comune su due

Oltre a Roma, spicca Latina, con un ufficio dedicato al tema

Francesco Montemurro Nel triennio 2004-2006 un comune laziale su due, tra quelli più grandi che amministrano una popolazione superiore ai 50mila abitanti, non ha contabilizzato nelle entrate di bilancio neanche un euro proveniente dai contributi dell'Unione europea e da altri organismi internazionali. Infatti, sei su dodici dei comuni più grandi (Aprilia, Civitavecchia, Frosinone, Pomezia, Tivoli e Viterbo) non hanno avuto praticamente accesso ai contributi internazionali (stimati in circa 6 miliardi di euro relativamente al triennio considerato), attivati dai bandi predisposti dalla Commissione Ue e da altri organismi. Bandi che ogni anno consentono agli enti locali più capaci, di ottenere i cofinanziamenti necessari per potenziare le attività istituzionali, aumentare il grado di copertura dei servizi e realizzare programmi per lo sviluppo socio-economico. Nello stesso periodo l'altra metà dei Comuni maggiori del Lazio (Roma, Latina, Fiunicino, Rieti e Guidonia Montecelio) ha invece fruito dei contributi, accertando nei consuntivi complessivamente entrate per poco più di 10 milioni di euro, provenienti dalla Ue e da Agenda 21, l'organismo internazionale che finanzia gli interventi per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. I contributi hanno consentito alle amministrazioni comunali (in particolare a quelle di Roma e Latina, che da sole hanno incassato il 98,5% dei finanziamenti esterni acquisiti dai comuni laziali) di attivare importanti progetti in diversi settori di intervento. Come ad esempio i 15 progetti per la formazione attivati dal Comune di Roma, cofinanziati dal programma comunitario Leonardo da Vinci (circa 400mila euro), oppure la realizzazione dell'Agenzia per l'energia promossa dal Comune di Latina allo scopo di razionalizzare i consumi e di diversificare le fonti di energia, e co-finanziata dal programma europeo Energia intelligente Europa con la somma di 200mila euro. Il tema dell'accesso ai finanziamenti internazionali è di enorme importanza, tenuto conto che i programmi comunitari possono ormai essere considerati, come continuità e consistenza, alla stregua di una modalità ordinaria di cofinanziamento delle attività istituzionali. Ma quali sono i segreti delle amministrazioni più virtuose nell'acquisizione dei fondi Ue? Oltre al caso della capitale, che anche potendo contare su dotazioni eccezionali di mezzi finanziari e risorse professionali, tipiche delle grandi amministrazioni, nel triennio 2004-2006 ha incassato 7,8 milioni di euro da fonti di finanziamento internazionali, va segnalato l'esempio del comune di Latina, che nello stesso periodo ha ottenuto contributi internazionali per circa 2,4 milioni di euro. L'amministrazione pontina, ha puntato sulla creazione di un ufficio dotato di risorse professionali adeguate, dedicato ai Rapporti con le istituzioni, per avere in casa le competenze tecniche, amministrative e relazionali necessarie alla realizzazione di progetti competitivi in grado di ottenere i contributi internazionali e di finanziare i programmi istituzionali dell'ente. Obiettivo del nuovo ufficio è lavorare in modo trasversale con tutti i settori e servizi comunali, altri comuni della Provincia, agenti locali e associazioni, nello sviluppo di progetti sul territorio in tutti gli ambiti del finanziamento europeo. I contributi comunitari complessivi - circa 300mila euro - ottenuti nel triennio, hanno consentito al Comune di promuovere il miglioramento dell'atmosfera urbana dal punto di vista del bambino, intervenendo sia nel miglioramento dei servizi all'infanzia, sia nell'universo educativo attraverso azioni pilota di sensibilizzazione nei comportamenti quotidiani di genitori ed educatori.

Foto: TIPS Le amministrazioni virtuose

ANALISI

Prima il riordino, poi si facciano i tagli

di Eduardo Racca La Regione Lazio approfitta della Finanziaria per mettere ordine negli Enti locali di secondo livello: Comunità montane e Unioni di comuni. E lancia una proposta di legge che ha il sapore del ballon d'essai: realizzare entro la primavera 2009 il riordino complessivo dell'intero sistema istituzionale del territorio laziale. Del progetto è senz'altro condivisibile l'intenzione di evitare che un comune possa contemporaneamente far parte di una comunità montana e di una unione di comuni. È altrettanto condivisibile il proposito di ridurre gli organi politici di entrambi gli enti, pur se non convince la stravaganza di sostituire la giunta con un fuorviante ufficio di presidenza (di cui sarà chiamata a far parte anche la minoranza) e di attribuire ai sindaci dei comuni associati le funzioni di consiglieri. Per prassi consolidata, lo stimolo critico della minoranza va esercitato nell'organo assembleare non in quello esecutivo, che per svolgere in maniera rapida l'azione di governo deve essere formato da un gruppo compatto e coeso. La soluzione prospettata comporta il rischio di creare una maggioranza nell'ufficio di presidenza e una maggioranza di segno opposto nell'assemblea consiliare, anche (e non solo) in conseguenza del susseguirsi delle consultazioni elettorali nell'ambito dei comuni membri e (quindi) dell'avvicendamento di sindaci di diverso colore partitico. Più consono alle esigenze di stabilità delle maggioranze consiliari appare la soluzione, solo in parte adombrata dal comma 20 dell'articolo 2 della Finanziaria, di affidare all'assemblea dei consiglieri in carica dei comuni associati il compito di eleggere i consiglieri e il presidente della comunità montana e di attribuire a quest'ultimo il potere di nomina degli assessori. Va inoltre apprezzato il tentativo di eliminare dalle comunità montane quei comuni che non presentano i caratteri tipici della "montanità" o comunque dello svantaggio socio-economico. Lascia però perplessi il proposito di rendere in un certo senso fungibili comunità montane e unioni di comuni che sono enti estremamente diversi per origine, configurazione territoriale e assetto funzionale. Soprattutto non sembra razionale la soluzione prospettata di eliminare subito sette comunità montane per realizzare un immediato quanto improbabile risparmio di spesa e di rinviare ad un momento successivo la fase di pianificazione per definire in maniera compiuta l'assetto territoriale e funzionale ottimale degli enti di secondo livello. Secondo un corretto approccio metodologico prima si pianifica e poi (se del caso) si effettuano i tagli sulla base e nella misura delle indicazioni contenute nel piano di riordino territoriale e di decentramento e trasferimento di funzioni e risorse.

INTERVISTA Daniele Fichera

«Così si spende meno e si governa meglio il territorio»

«Serve però ancora un'interpretazione autentica per attuare la legge Finanziaria»

«Considero l'associazionismo comunale una cosa molto importante. Questa è una regione che ha più di 370 comuni dei quali molti sono davvero piccoli, e i modelli aggregativi aiutano oltre che a spendere meno a governare meglio. Con questa proposta di legge abbiamo migliorato il sistema eliminando le sovrapposizioni». Così Daniele Fichera, 47 anni, assessore regionale agli Affari istituzionali e agli enti locali, spiega le ragioni del suo progetto di riordino istituzionale del territorio. « Il sistema, così com'è adesso non funziona bene come dovrebbe. Ci sono situazioni in cui nello stesso territorio insistono una comunità montana e un'unione o più unioni di comuni. E poi la Finanziaria oltre a prevedere la riduzione delle comunità prefigura anche l'unificazione dei livelli associativi e quindi noi abbiamo cercato di fare le due operazioni insieme». I tempi per l'inizio dell'iter legislativo saranno brevi. «Entro marzo la proposta sarà all'esame della Conferenza Regione-Autonomie locali, e quindi all'inizio di aprile saremo pronti per trasmetterla al Consiglio che avrà tutto il tempo che serve per valutarla e approvarla nei tempi prescritti». E all'Uncem che contesta la soppressione netta di sette comunità montane senza accorpamenti risponde: «Le sette comunità montane che non rientrano nei requisiti di "montanità" potranno trasformarsi in unioni di comuni. In questo caso per loro ipotizziamo per un periodo transitorio abbiano un supporto regionale a questa transizione che sostanzialmente potrebbe coprire una quota parte dell'attuale finanziamento. Se la scelta invece non fosse quella dell'unione potrebbe essere valutata la possibilità per i singoli comuni che stanno fuori di procedere a un accorpamento alle comunità montane esistenti. Saranno poi i territori a valutare qual è la strada migliore». «Sarebbe comunque opportuno - conclude Fichera, appoggiando la richiesta delle Regioni di incontrare il Governo sui temi caldi della riforma - che venissero chiariti, con un'interpretazione autentica alcuni aspetti di quel taglio imposto dalla Finanziaria. Perché i provvedimenti regionali andranno accompagnati da una relazione che dimostri che sono raggiunti quei risultati di riduzione di spesa che la legge richiede. Allora lì bisogna esattamente capire in che termini questo va fatto». M. Pa.

Foto: ANSA

Foto: Assessore regionale. Daniele Fichera

Riassetto. Tra le realtà cancellate Valle del Liri e Castelli Romani e Prenestini

La forbice della Regione su sette comunità montane

Proposta di legge della Giunta per ridurre i costi di gestione

Marta Paris Il Lazio cancella sette comunità montane e guarda oltre la montagna. Nel preparare il riordino, percorso obbligato per tutte le regioni previsto dalla Finanziaria 2008, la Regione scrive una riforma in due tappe che ridisegna completamente l'assetto istituzionale del territorio. La proposta di legge messa a punto dalla Giunta rivede infatti nell'immediato le forme di associazione tra i comuni riducendole solo a due: le comunità montane e le unioni di comuni, con una formula che consenta di evitare sovrapposizioni e tagliare i costi di gestione. Per arrivare poi, però, entro un anno, all'individuazione di un unico livello associativo «ottimale», per lo svolgimento di funzioni e servizi. La fase uno del progetto, quella invece più stringente perché dettata dal Governo con la manovra di quest'anno - la scadenza per la riorganizzazione è fissata al 30 giugno - porterà alla cancellazione di sette delle attuali 22 comunità montane: spariranno quelle dei Monti Cimini, dei Castelli Romani e Prenestini, dei Monti Lepini Ausoni, della Valle del Liri ; dei Gronde Monti Ausoni , dei Monti Aurunci e degli Aurunci Ausoni. Resteranno solo le 15 in cui sono presenti comuni con territorio montano superiore al 70% rispetto al territorio complessivo dove risieda più della metà della popolazione totale. Alle "vittime" della scure regionale resterà comunque la possibilità di trasformarsi in unioni di comuni. Sempre però con qualche vincolo: una previsione di durata di almeno 10 anni e dimensione demografica non inferiore ai 10mila abitanti. L'operazione complessivamente consentirà al Lazio tagli di spesa per oltre 4,5 milioni all'anno, ossia il 45% dei 10milioni 137 mila euro del fondo ordinario statale assegnato per il 2007 alle comunità montane laziali. Un risparmio annuale che va ben oltre il 30% richiesto dal legislatore nazionale. E a cui si sommano in parte 2,2 milioni legati a un'altra norma: l'esclusione tassativa dai territori delle comunità dei capoluoghi di provincia, dei comuni costieri, e di quelli con popolazione superiore a 20mila abitanti. La scelta di una soppressione tout court non piace però a Ivano Pompei, presidente dell'Uncem Lazio, l'unione comuni, comunità ed enti montani. «Un taglio secco che non lascia spazio ad accorpamenti - spiega Pompei - crea un problema per quei comuni che pur essendo montani con la cancellazione resterebbero senza regime agevolato». Anche se la proposta prevede un regime transitorio che dovrebbe assicurare alle comunità montane che si trasformano in unione una quota dei finanziamenti almeno per i tre anni successivi. Ma il giro di vite sui costi non risparmierà i compensi degli amministratori: si dimezzerà il numero degli assessori (da 156 a 70) mentre i consiglieri passeranno da 740 a 171. Il tutto grazie anche al nuovo modello di governance previsto nel futuro quadro normativo e da un correttivo alla misura delle indennità che porterà a un risparmio del 35% sull'attuale spesa annua per gli "stipendi" che tocca quota 2,7 milioni. L'assemblea sarà composta dai sindaci dei comuni appartenenti alle comunità montane mentre l'esecutivo sarà un «ufficio di presidenza» con un presidente scelto dai consigli comunali e un numero di componenti compreso tra tre e cinque eletti con voto limitato in modo da assicurare la partecipazione della minoranza. Le soppressioni dopo la riforma Il Monti Cimini (Vt); XI Castelli Romani e Prenestini (Rm); XIII Monti Lepini Ausoni (Lt); XV Valle del Liri (Fr); XVI Gronde Monti Ausoni (Fr); XVII Monti Aurunci (Lt); XXII Aurunci Ausoni (Lt) Le comunità che restano I Alta Tuscia Laziale (Vt); III Monti della Tolfa (Rm); IV Sabina (Ri); V Montepiano Reatino (Ri); VI Monti del Velino (Ri); VII Salto Cicolano (Ri); VIII Turano (Ri) ; IX Monti Sabini e Tiburtini (Rm) ; X Aniene (Rm); XII Monti Ernici (Fr); XIV Valle di Comino (Fr); XVIII Monti Lepini Area Romana (Rm); XIX Arco degli Aurunci (Fr); XX Monti Sabini (Ri); XXI Monti Lepini Ausoni Valliva (Fr)

Foto: In uscita. Il comune di Vitorchiano, nella Comunità dei Monti Cimini La nuova geografia